

V. 13 n. 1 - 1998

Plexus ... Lo spazio del gruppo

a cura di Jaime Ondarza Linares

La Tribuna Internazionale di "Plexus" che nel secondo "giro" sta approfondendo gli aspetti teorici e metodologici relativi alla trasformazione nel gruppo terapeutico, slitta di un numero per riprendere con il prossimo, la terza pubblicazione di questo secondo ciclo, con un articolo di Renè Kaës "Alle sorgenti del corporeo". Nell'attesa pubblichiamo un articolo di un gruppoanalista di Palermo e dei suoi collaboratori.

FRANCO DI MARIA* GIOACCHINO LAVANCO**
LAURA APOSTOLO*** ZAIRA DONARELLI***

VERSO UNA PSICOLOGIA DI COMUNITÀ A VERTICE GRUPPOANALITICO

Parole chiave:

Psicologia di comunità, gruppoanalisi

Key words:

Community psychology, group-analysis

**Professore ordinario di Teoria e tecniche della dinamica di gruppo, Corso di Laurea in Psicologia, Università degli Studi di Palermo. Board member della International Association of Group Psychotherapy*

***Docente di Psicologia di comunità, Corso di Laurea in Psicologia, Università degli Studi di Palermo. Member della International Association of Group Psychotherapy*

****Psicologa*

La psicologia di comunità come spazio di incontro tra dimensioni psichiche e sociali.

La psicologia di comunità nasce formalmente negli Stati Uniti nel 1965 sull'onda di cambiamenti politici e sociali che hanno fornito un terreno fertile per la ricerca di modelli innovativi e di metodologie di intervento alternative all'approccio psichiatrico centrato sulla cura dell'individuo secondo un modello di tipo medico. Anche in Italia gli anni Sessanta e Settanta sono teatro di mutamenti sociali e legislativi e di movimenti di pensiero orientati alla territorializzazione e alla desanitarizzazione del disagio. In questo contesto, la psicologia di comunità, mutuata inizialmente dalle elaborazioni degli autori statunitensi e inglesi, sembra fornire gli strumenti teorici e metodologici a principi come la pre-

la globalità e l'unitarietà dei servizi, la finalizzazione, ovvero la valorizzazione sociale terapeutica delle relazioni e del comunitario-territoriale.

È presa in considerazione la dimensione sia a livello eziologico, come che contribuisce alla determinazione dei problemi, sia a livello terapeutico, come nella formulazione di modi di intervento e nel recupero delle potenzialità.

Il soggetto di studio è, dunque, lo stesso: la psicologia sociale ma l'obiettivo risulta analogo a quello della psicologia clinica: l'efficacia dell'intervento finalizzato al recupero (e alla sua "terapeuticità") con il maggior risalto, rispetto a quella, rivolto verso i problemi comunitari, all'attivazione di processi organizzativi e collettivi e alla promozione della prevenzione e della promozione del benessere in tutte le sue forme. In generale, questo approccio sembra coprire un punto di incontro tra realtà psichica e sociale in quanto permette sia di evidenziare le dimensioni del sociale sugli eventi psichici (come lo stress, l'ansia, i disturbi psicosomatici, la difficoltà di ritrovare, all'inverso, le dimensioni psichiche che condizionano gli eventi sociali) sia di allocare le risorse, i rapporti di forza, la povertà, la disoccupazione, la precarietà ed altro ancora).

Per questo motivo gli psicologi di comunità lavorano parallelamente su diversi piani: lavorano l'intrecciarsi di dimensioni psichiche con quelle funzionali, politiche, giuridiche, adottano nuove metodologie di intervento e si aprono a prospettive interdisciplinari eliminando barriere teoriche e dogmatismi culturali.

La multidimensionalità, la multimedialità e la multidisciplinarietà che la psicologia di comunità individua come propri punti di incontro rivelano nello stesso tempo degli aspetti di fragilità se non vengono consapevolmente incluse ed integrate in una cornice metodologica complessiva.

Infatti la psicologia di comunità ha alle spalle ormai diversi anni di studio, di ricerca e di intervento (*action-research* in senso lewiniano), ma manca ancora un quadro organico, una sintesi efficace tra i diversi riferimenti teorici a cui, in nome dell'interdisciplinarietà, si è rivolta. Manca, in sostanza, un paradigma teorico (Kuhn, 1962) unitario, in grado di integrare i diversi elementi e i diversi spunti, sicuramente fecondi, che gli studiosi di psicologia di comunità hanno raccolto in questi anni.

Inoltre, non sembra ancora verificarsi l'incontro fruttuoso tra "teoria" e "tecnica" che, secondo Renzo Carli e i suoi collaboratori (1988), caratterizza la professionalità dello psicologo clinico.

Noi riteniamo che la gruppoanalisi, al proprio interno, abbia elaborato tale sintesi e che, pertanto, possa proporsi come vertice epistemologico privilegiato e modello teorico efficace per la psicologia di comunità.

Infatti, è proprio l'utilizzo della cosiddetta *techné* (Lo Verso, 1989), intesa come la capacità del terapeuta di conoscere ed operare sulla molteplicità psichica del singolo, che conferisce alla teoria gruppoanalitica la trasparenza e la solidità di cui una scienza della mente necessita.

L'intento di questo lavoro è pertanto quello di ripercorrere i principali riferimenti concettuali della psicologia di comunità evidenziando le analogie con la gruppoanalisi ed il contributo fecondo che può nascere dall'incontro fra i due approcci.

L'influenza dei fattori sociali ed ambientali sul comportamento

La psicologia di comunità colloca l'individuo nel suo contesto, nel suo "spazio di vita". Viene ripresa ed ampliata l'equazione di Lewin $C = f(P, A)$ in quanto il soggetto non è più considerato soltanto come colui che desidera o che mette in moto processi di conoscenza, ma anche come un vero e proprio agente

che, essendo parte integrante di un contesto sociale, si connota non come suo fruitore passivo ma, al contrario, come artefice e componente attivo.

Questo fit tra persona e ambiente viene studiato in particolare dalla prospettiva ecologica che prende in considerazione le relazioni inter-individuali che legano i membri di una comunità.

Essa presuppone che i componenti di una unità sociale siano interdipendenti e che la loro interazione si connota dinamicamente nello spazio e nel tempo, dando luogo, quindi, ad una prospettiva in cui i cambiamenti in una parte di un ecosistema producono dei mutamenti in altre parti dello stesso e si permette, in tal modo, la possibilità di contemplare una grande varietà di definizioni di problemi e soluzioni ad essi.

In una comunità si definiscono e distribuiscono risorse in modo ciclico ed è per questo motivo che è importante conoscere le modalità con cui ciò avviene per poter intervenire con dei cambiamenti fattivi.

Insomma, gli individui operano di continuo dei processi di regolazione che conformano il livello di qualità, capacità e competenze personali alle caratteristiche dell'ambiente, il quale impedisce alcuni comportamenti e ne favorisce altri fornendo specifiche risorse.

Infine, dal momento che l'ambiente ha delle proprietà dinamiche, per poter programmare interventi efficaci si rende indispensabile conoscerne i movimenti e le direzioni in cui esso si orienta.

Sempre facendo riferimento al rapporto tra persona e ambiente, la psicologia di comunità si rivolge alla psicologia ambientale per quanto attiene all'influenza di determinate situazioni ambientali sugli individui. Questa disciplina si propone, infatti, di individuare gli aspetti del mondo, naturali o progettati, che possono avere un'influenza causale diretta sulla salute e sullo stato di benessere degli esseri umani.

La sua analisi si limita, peraltro, all'ambiente oggettivo, pre-percettivo, considerato in maniera statica. Da un lato trascura l'importanza del cambiamento e dei processi di adattamento operati dagli individui, dall'altro non prende in considerazione quello che Lewin definisce "ambiente soggettivo", ovvero il modo in cui gli individui percepiscono l'ambiente e lo interpretano.

La psicologia di comunità, infine, ha fatto propri alcuni studi sui sistemi interpersonali.

Tra questi, è particolarmente interessante quello di Bronfenbrenner, sui sistemi "a scatole cinesi", che fornisce un modello a differenti livelli. L'autore si occupa di psicologia dello sviluppo e studia le sue variazioni e i suoi esiti in rapporto all'azione congiunta di caratteristiche personali e di contesti ambientali. In particolare, prospetta una concezione dell'ambiente che non si limita al campo psicologico immediato del soggetto, ma include le interconnessioni fra più situazioni ambientali.

Considera, inoltre, le dimensioni più ampie che derivano da condizioni "remote" o di ordine più generale, disponendo in modo concentrico i diversi sistemi di appartenenza sempre più estesi (uno dentro l'altro, come scatole cinesi, appunto).

Definisce *microsistemi* i contesti di cui la persona ha esperienza immediata (per un bambino possono essere la famiglia, la scuola...); *mesosistemi* quelli composti da due o più microsistemi e dai loro legami (lo sviluppo è favorito se esistono molte connessioni); *esosistemi* i sistemi che influenzano l'individuo e i suoi sistemi micro e meso, ma di cui la persona non ha esperienza diretta (ad esempio il tipo di lavoro dei genitori, ma anche la televisione, che entra in casa da fonti esterne, con cui l'individuo non ha un contatto diretto); *macrosistemi* quelli costituiti dal più ampio modello ideologico e organizzativo delle istituzioni sociali comuni alla classe sociale, al gruppo etnico o culturale a cui appartiene la persona (ad esempio il tasso di disoccupazione).

ne o i ruoli sessuali della società).

La gruppoanalisi è intesa non soltanto come modello clinico-terapeutico, bensì anche come teoria della mente, della personalità, dell'intersoggettualità e dell'organizzazione psichica del sociale. Essa concettualizza un approccio centrato sulla complessità e sulla molteplicità degli eventi psichici, il quale tiene contemporaneamente conto del mondo interno dell'individuo e del mondo esterno in cui egli vive ed agisce.

La suddetta teoria trova degli spunti fecondi nell'epistemologia della complessità dal momento che quest'ultima si configura come strumento adatto per la conoscenza e lo studio degli eventi umani a partire da quelli biologici fino ad arrivare a quelli più complessi quali, ad esempio, quelli politici. Inoltre, ponendosi in una prospettiva antropologica e considerando con questo termine anche il fatto che l'"oggetto" di ricerca è un altro soggetto (o più), non può che risultare centrale la questione epistemologica della soggettività. Come illustra Morin (1982) per molto tempo il metodo della scienza (sperimentalista) è stato improntato sulla manipolazione, semplificazione e riduzione dell'oggetto ad elementi parcellari trascurando paradossalmente la realtà in cui si inseriscono. "Si è dovuto isolare l'oggetto studiato sia dal soggetto che lo concepisce che dal suo ambiente" (ivi).

Si è, quindi, giunti all'elaborazione di una teoria che comprende la relazione reciproca e riflessiva fra soggetti intesi come campi mentali costituiti da strutture collettive interiorizzate piuttosto che da entità unitarie e autonome. Più precisamente si definisce campo mentale, "l'organizzazione relazionale che offre senso all'insieme delle esperienze cognitive, emotive, affettive di una comunità in un tempo storico dato [...] una trama di interconnessione tra strutture di senso" (Pontalti, Menarini, 1994a).

Anche dal punto di vista epistemologico, adottare la logica connessionista dell'e/e piut-

to che quella scissionistica dell'o/o permette di superare le dicotomie individuale/collettivo, conscio/inconscio, mente/corpo, per definire principi e concetti generali applicabili allo studio ed all'intervento sui processi "trans", che attraversano l'individuo (non solo, quindi, le dimensioni "intra" e "inter"), qualunque sia il set o l'utente.

L'individuo non è più considerato come un'unità ma come "punto nodale all'interno di reti gruppali che lo formano e che lui stesso contribuisce a formare" (Lo Verso, 1994). Le reti, di carattere prevalentemente inconscio, si estendono in una direzione verticale, estesa al passato e alle proprie radici storiche, e in una direzione orizzontale che si riferisce essenzialmente alle relazioni centrate sul presente.

L'espressività dell'uomo, infatti, si manifesta con un atteggiamento ricettivo, esplorativo e trasformativo rivolto all'ambiente, che grazie a questo viene dotato di senso e riattraversato da una rete di comunicazioni inconscie caratterizzanti ogni progettualità personale (Lo Verso, 1989).

L'attenzione della gruppoanalisi è concentrata sui problemi dell'identità e del Sé, ovvero sul rapporto tra soggettività e transpersonale, in quanto si parte dal presupposto che non può esistere una soggettività senza un mondo che la strutturi.

L'identità è concettualizzata come lo snodo fra identità personale (auto-rappresentazione della propria individualità) e identità di appartenenza (auto-rappresentazione delle gruppali riunite attorno a operatori simbolici accomunanti).

Sta poi alle procedure cognitive, affettive, semantiche, progettuali e trasformative costruire una soggettualità ed una intersoggettualità dispiegantesi in trame di significati diversi per ogni persona contesto ed evento storico (Pontalti, Menarini, 1994b).

Il fatto che l'uomo nasca con un apparato ancora insufficiente sia dal punto di vista anatomico-morfologico che cerebrale, fa sì

che l'intero periodo del suo sviluppo sia segnato dalla necessità di continuo accudimento da parte della famiglia. Essa costituisce la "matrice neotetica" dell'individuo, cioè il campo mentale portatore di significati e trame simboliche del pensiero gruppale trans-generazionale e transpersonale familiare. Sono proprio le reti di significazione che permetteranno o meno al nascente di apprendere gli strumenti mentali necessari per dar senso alla cultura (intesa come transpersonale) passata, presente e futura.

La famiglia ha il compito di produrre e connettere nuove generazioni entro continue trasformazioni di cultura assicurando allo stesso tempo l'immortalità di quella originaria. Per questo motivo la famiglia è definibile non secondo criteri organizzativi, funzioni e compiti, bensì secondo l'attribuzione di senso datale dal contesto storico-sociale in cui è inserita e dalla sua capacità o incapacità di costruire un campo relazionale in accordo con le caratteristiche dello stesso.

La matrice familiare, il cui compito abbiamo sottolineato essere quello di creare le prime relazioni mentali tra percezioni, emozioni, sensazioni ed accadimenti e di permettere la costruzioni inconscie dei primi modelli di conoscenza (Menarini, Pontalti, Cotugno, 1990), si può configurare come saturata o come insaturata. Nel primo caso esiste una relazione biunivoca tra significante e significato, per cui ogni evento è già "dato", cioè vincolato da significati strutturali offerti dai soggetti in relazione.

Nel secondo caso, invece, i significanti sono aperti e suscettibili a nuove dotazioni di senso del nuovo e dell'ignoto (Pontalti, 1995).

La costruzione dell'identità del soggetto si iscrive, dunque, sia sui codici di continuità con il passato transgenerazionale che su quelli di discontinuità e rottura nei confronti della trama di significazione del pensiero familiare. In quest'ultimo caso si assiste ad una nuova attribuzione di senso, una simbolopoiesi, rivolta sia al proprio mondo interiore che al non

conosciuto e, dunque, al sociale. Infatti, lungo l'asse identificazione/individuazione (Napolitani, 1984) si delinea anche l'innata disposizione dell'uomo alla conoscenza trasformativa del mondo.

La gruppoanalisi delinea, quindi, un soggetto simile all'individuo che agisce e si confronta con il sociale, descritto dalla psicologia di comunità, ma nello stesso tempo ne amplia la prospettiva, in quanto vi include quello spazio mentale soggettivo (transpersonale) caratterizzato da emozioni e stimoli interni che ne guidano la creatività.

Per inciso, Corrado Pontalti (1994) ci suggerisce una sorprendente "assonanza" con le riflessioni di Bronfenbrenner quando distingue tra "matrice strutturale", ovvero la "trama relazionale simbolica fondativa dei singoli ambiti gruppali" (famiglia, scuola, gruppo amicale) e "matrice di interconnessione", trama che connette, invece, "ambiti gruppali di appartenenza tra di loro irriducibili", "permettendo [...] ad ogni soggetto di dare (donare) senso alle vicende esistenziali che lo hanno attraversato nel corso della vita" (ivi). La matrice di interconnessione si configura come "il pensiero della persona sulle proprie appartenenze gruppali, in primis ma non solo, lungo la sequenza famiglia di origine - reti transgenerazionali - il transpersonale" (ivi).

È proprio con il concetto di *transpersonale* che a nostro parere si può individuare il "ponte" tra psicologia di comunità e gruppoanalisi. Esso viene definito come "l'impersonale collettivo che attraversa la nostra identità più intima" (Menarini, 1986). Articolandosi in diversi livelli (cfr. Lo Verso, 1989), infatti, il transpersonale permette di radicare il soggetto da un lato nella sua storia personale e specie-specifica, dall'altro all'interno del proprio ambiente di vita ("micro" e "macro").

Il primo livello, *biologico-genetico* si riferisce a ciò che è biologicamente inserito nel codice genetico umano condizionato dal rapporto in continua evoluzione con l'ambiente,

ondo livello, *etnico-antropologico* in tutti gli aspetti macroantropologici e istituzionali comuni a grandi masse di (i miti, le religioni, i linguaggi); quello *enerazionale* è relativo alla famiglia ne, cioè intere reti di parentela e plexus* male con cui il bambino viene a contatto *istituzionale* si riferisce agli aspetti sociali, presenti e recentemente trascorrevi vivere umano in aggregazione.

sforzo della psicologia di comunità di re l'indagine dall'ambiente di vita inno del soggetto alla realtà dei gruppi, omunità, del più ampio contesto sociale ico in cui è inserito, è stato svolto pamente anche dalla gruppoanalisi italia: ha individuato i livelli *socio-comuni-* e *politico-ambientale* del trans-perso- l primo contempla la dimensione maiale contemporanea ed i fenomeni che ormano influenzando il nostro mondo, sistemi socio organizzativi, i modi di d esempio il primato dell'immagine, il tio globale, la comunicazione in tempo la disidentità). Attraversa in maniera nica gli altri livelli del transpersonale u ed ora", ma non è sufficiente a leggere chatezza delle relazioni e dei processi soggetto vive.

ivello politico-ambientale del transper- , invece, permette la fondazione di una ità di soggetti, che è *polis*, *agorà* delle iche intersoggettive, spazio di confron- crescita. Si apre un luogo di scambio lico, uno spazio mentale di proget- , di una teoria della comunità, all'inter- ta quale soggetti diversi pensano e rea- o trasformazioni dello stato di cose pre- l'ambiente in cui l'individuo è inserito a, quindi, spazio delle aspettative, delle ni emotive delle ansie, dei fallimenti.

formulazione gruppoanalitica del

transpersonale, pertanto, consente di inquadrare la problematica della divisione dello spazio comune e, dunque, della politica, in una prospettiva orientata al bene collettivo grazie proprio alla concettualizzazione dell'in-dividualità come pluralità piuttosto che come monade isolata.

La Teoria della Crisi: fattori di rischio, capacità di coping e di resilience

Gli psicologi di comunità riprendono la Teoria della Crisi, secondo cui le persone possono attraversare delle situazioni di crisi, che possono essere un esito di esperienze passate o di circostanze presenti. Queste situazioni sono altro rispetto alla psicopatologia, così come la reazione emotiva immediatamente successiva ad un evento stressante non deve essere sempre considerata patologica. Il processo di *coping*, ovvero delle modalità con cui le persone fanno fronte agli eventi critici, può avere diversi esiti: si può ripristinare l'equilibrio precedente all'evento stressante (ovvero non si realizza alcun cambiamento), si può verificare una crescita psicologica, oppure si possono manifestare forme di patologia.

L'evento di vita stressante è legato da un lato alla comotazione dell'ambiente e dall'altro alle caratteristiche psicologiche della persona nella situazione data; da ciò si evince, quindi, che risultano fondamentali sia le componenti soggettive che quelle situazionali. I tre possibili esiti su esposti (crescita psicologica, nessun cambiamento, o psicopatologia) sono il prodotto di un'interazione dinamica tra l'individuo e l'ambiente in uno specifico momento, in quanto sono funzione dei sostegni sociali e dei mediatori psicologici a disposizione della persona che fa fronte alla crisi.

A questo proposito, sono interessanti gli studi sulla capacità di *resilience*, ovvero di

flessibilità e di recupero, di fronte allo stress e ai suoi potenziali effetti patologici. Il termine *resilience* fa riferimento sia alle capacità di affrontare lo stress che al realizzato superamento delle condizioni avverse. Mentre nella prima accezione la *resilience* è considerata una caratteristica individuale, una competenza tesa al mantenimento dell'integrità personale, nella seconda, invece, si prendono in esame i fattori protettivi, ovvero gli eventi favorevoli che nel corso della vita contrastano o riducono le conseguenze di situazioni difficili.

Gli psicologi di comunità possono intervenire in modo preventivo e proattivo in funzione di una accresciuta *qualità della vita* o agendo sui mediatori psicologici (intervendo sul senso di sicurezza e di efficacia) collaborando alla realizzazione di programmi di educazione e socializzazione generale o di sviluppo di competenze specifiche, oppure lavorando sui mediatori situazionali promuovendo azioni politiche o progetti di sviluppo delle comunità.

Qualora non sia stato possibile realizzare una forma di prevenzione primaria, gli psicologi di comunità possono operare a processo inoltrato (prevenzione secondaria o terziaria). Anche in questo caso il loro contributo può essere *mediato*, attraverso la promozione di forme di auto-aiuto o con il coinvolgimento di diverse figure professionali (o no), oppure *diretto*, vale a dire con delle modalità più "cliniche" di intervento.

Dal momento che lo psicologo di comunità si avvale di tecniche e strategie di azione provenienti da approcci teorici e discipline notevolmente differenti tra loro, a prima vista la Teoria della Crisi sembra costituire un modello teorico in grado di comprendere ogni genere di intervento. Di fatto, invece, questa sintesi si rivela ancora molto lontana, soprattutto per l'apparente irriducibilità sia degli aspetti clinici e sociali, che dei fattori *intrapsichici* e *intersichici*.

Anche a questo proposito la gruppoanalisi può fornire alla psicologia di comunità un

vertice di osservazione fecondo. La teorizzazione del livello politico-ambientale del transpersonale, infatti, apre la strada al cambiamento e alla trasformazione delle dinamiche intersoggettive senza abbandonare la realtà psichica del soggetto.

Il gruppo, la dimensione del sociale, che comporta la trasformazione e la flessibilità dei codici, si prospetta come distruzione del pensiero diadico, legato invece ad una struttura difensiva, di conservazione degli schemi e di rifiuto del cambiamento.

Il gruppo, infatti, rende possibile la creazione di uno *spazio senza* (cfr. Profita, 1990), inteso come quel momento di smarrimento e di tristezza caratterizzanti l'apice del processo in cui l'esperire l'abbandono e la messa in crisi del passato (transpersonale familiare) lascia il posto alla scoperta di una nuova rete intersoggettiva e transpersonale. Ma, laddove è possibile tollerare il processo di smarrimento del proprio essere in una dimensione che ancora non si conosce (la relazione con l'altro e con il gruppo), insieme a quella dovuta all'abbandono della cultura di coppia e del pensiero duale, lo spazio senza diviene potenzialità innovativa. Oltre a ciò nel momento in cui la diversità viene intesa come valore e risorsa, lo *spazio senza* diviene *spazio infra* (Di Maria, Lavanco, 1993), spazio del progetto e della creatività, possibilità di inventare nuove dinamiche relazionali.

Si passa dalla centralità dell'*Ego* e del *Me* alla costruzione del *Noi*. Si crea, quindi, lo spazio mentale per la comunità e la possibilità di rivisitare la stessa concezione della sofferenza e dell'intervento su di essa.

La fondazione della comunità è *in-vento* (Di Maria, 1989), in quanto fondazione culturale del nuovo, cambiamento innovativo. Ma l'illusione dell'*in-venio* può essere travolta dall'*ex-venio*, ovvero da qualcosa di impreveduto che viene da fuori ed è portatore dell'*accadimento* apocalittico.

Ogni *polis*, ogni gruppo e ogni comunità

es (1975) *de finisce plexus la rete, il sistema totale di persone raggruppate in base alla loro relazione, in parte più intima.*

vive all'interno della dialettica fra queste due dimensioni ed è saturata dal perpetuo affrontare la dissociazione dell'*ex-venio* e dalle riassociazioni dell'*in-venio*.

A nostro parere può essere interessante, alla luce di queste considerazioni, rileggere la Teoria della Crisi a cui fa riferimento la psicologia di comunità. Gli eventi stressanti, i momenti di crisi dell'individuo (includendo anche quelli fisiologici di alcune fasi dello sviluppo) comportano sempre una ridefinizione dell'identità ovvero, secondo la teoria gruppoanalitica, del rapporto tra soggettività e transpersonale.

Gli eventi critici rimandano, infatti, alla "ricerca del senso al di là della persona, ovvero della maschera identificatoria delle proprie origini", che riguarda "la memoria mitica della comunità dalla sua fondazione (mito di origine) al suo destino finale (mito della fine del mondo)" (Menarini, 1994). Se non viene dato spazio per la loro elaborazione (per la loro rilettura e ri-attraversamento), gli eventi storici assumono la connotazione di sintomo in quanto "ricordo traumatico e ansia per la catastrofe finale" (*ivi*). Al contrario, l'irruzione della storia può liberare gli eventi dalle costrizioni identificatorie ideali rivelando la creatività dell'essere umano.

Il concetto di empowerment

A partire da quando Rappaport ne ha dato la prima formulazione nel 1981, il concetto di *empowerment* ha acquisito un'importanza crescente all'interno della psicologia di comunità.

Dal punto di vista etimologico, *empowerment*, che deriva dalla forma sostantivata della parola inglese *power* "potere", significa "arricchire, dare potere".

La parola "potere" nella nostra tradizione culturale evoca in primo luogo una dimensione connotata in qualche modo negativamente dal punto di vista valoriale: "l'esercizio del potere di qualcuno su qualcun altro". L'*empowerment* presuppone, invece, una for-

ma di potere definibile come forza interna, intrinseca alla persona: "potere come possibilità di raggiungere obiettivi, di esercitare azioni, al di là dell'influenza sugli altri".

Il *soggetto che agisce*, descritto dagli psicologi di comunità, ha il cosiddetto "potere di agire" che si manifesta in tre dimensioni fondamentali: il sentimento di competenza, l'energia (e il sentimento di energia), la motivazione.

L'*empowerment*, in senso stretto, è quindi inteso come "pluralizzazione delle possibilità", mentre il processo di *empowerment* è quello che conferisce al soggetto l'apertura di nuove possibilità. In questo senso, *empowerment* non significa necessariamente "cambiamento", ma anche semplicemente la "pensabilità" dello stesso.

La parola chiave sembra essere il desiderio: sembra che l'insoddisfazione di un desiderio sia dovuta alla incapacità di dare spazio non solo alla pensabilità della sua attuazione, ma anche alla rappresentazione del sé soddisfatto per l'obiettivo raggiunto.

Si ritorna, quindi, alle tre dimensioni del potere, a partire dalla motivazione, che mobilita l'energia e il sentimento di competenza per effettuare la costruzione mentale del desiderio realizzato.

Il livello di *empowerment* di un soggetto è l'ampiezza dello spettro di possibilità che sono internamente percorribili: il soggetto è caratterizzato non tanto da ciò che fa e da ciò che vorrebbe essere, ma dall'insieme di tutte le sue potenzialità. Sebbene il processo di *empowerment* abbia come obiettivo la pensabilità del cambiamento, il suo fine non può limitarsi al raggiungimento della consapevolezza di ciò. Desiderio e pensabilità alimentano altre fasi: la ricerca delle competenze, o delle relazioni, la sperimentazione e l'elaborazione. La sperimentazione porta l'*empowerment* ad uscire dalla riflessione pura per andare verso l'azione: il soggetto diventa capace di scegliere e di avvalersi delle diverse possibilità di cui dispone.

Il processo di *empowerment*, dunque, sintetizza le opzioni di fondo della psicologia di comunità, la quale operando nell'ottica della prevenzione e della promozione del benessere, interviene sui desideri e sulle risorse più che sui bisogni o sui problemi. L'obiettivo dello psicologo di comunità è, pertanto, quello di far emergere il desiderio, a volte oscurato dalla sofferenza, presente nelle persone.

La gruppoanalisi ha scelto di lavorare e di fondarsi epistemologicamente in uno spazio di ricerca, di riflessione e di intervento volto alla valorizzazione della diversità e della molteplicità. Lo psicologo, in un simile inquadramento teorico, risulta essere verosimilmente "un soggetto tra soggetti" alla ricerca di una *Noi* che rappresenti, utilizzando la terminologia della psicologia di comunità, qualità della vita e soddisfazione dei desideri. I suoi obiettivi comprendono quelli della psicologia di comunità, ma nello stesso tempo vanno oltre, in quanto nell'entusiastica ricerca della *pensabilità* in positivo del soggetto, dei suoi desideri e delle sue risorse, la psicologia di comunità rischia di trascurare la dimensione della soggettività e della sofferenza.

L'esperienza gruppoanalitica, invece, considera quest'ultima una realtà che non deve essere né esorcizzata né ignorata. Il confronto con la società, infatti, mette inevitabilmente alla prova le nostre capacità mentali ed emotive. Spesso la sofferenza è legata a situazioni di relazioni interpersonali, in cui l'esplicitazione e la determinazione del proprio desiderio si deve incontrare con la definizione del desiderio degli altri.

Gli individui, o i gruppi di individui, si trovano spesso nella condizione di doversi orientare, di dover scegliere tra alternative possibili. Si tratta di normali crisi di transito da una condizione psichica ad un'altra che si fanno portatrici di inevitabili quote di malessere necessarie in vista di un'ottimale crescita psichica. In questi casi è importante non tanto eliminare la sofferenza, quanto piuttosto im-

parare a tollerarla facendo i conti con le pressioni o le risorse della società.

Ciò premesso, la riflessione sull'*empowerment*, così come è stata delineata dalla psicologia di comunità, può essere comunque feconda anche nell'ambito gruppoanalitico.

A questo proposito, la definizione di "immaginazione, progetto e prassi" (Fiore, 1994) data alla politica, permette a questa di dar voce al futuro e al divenire, in opposizione alle costrizioni del presente, proprio grazie alla facoltà immaginativa in grado di manipolare la realtà al di là di qualsiasi vincolo.

Tale funzione è fondamentale in un essere la cui sopravvivenza richiede che si affranchi dal presente, in quanto la sua relazione col mondo si gioca in termini di una mancanza originaria che lo pone rispetto ad esso in condizione di desiderio e di attesa.

Infatti, soltanto all'interno della famiglia questo essere, ancora incompleto, incontra un ambiente predisposto a colmarlo di ciò che manca, per cui il vissuto di impotenza del neonato rispetto al potere familiare e dell'uomo rispetto alla natura non si manifesta come paralisi ma come immaginazione, come potere che promuove la vita.

Se nella famiglia è presente un pensiero politico capace di interpretazione ed elaborazione non depressiva del bisogno e della mancanza, si sviluppa nel soggetto quel processo di simbolizzazione che consente di spingersi oltre le contingenze del presente e di rappresentarsi in uno spazio ed in un tempo futuri in cui le carenze del presente saranno colmate e i bisogni soddisfatti.

Ciò ripropone il tema della saturazione ed insaturazione del pensiero, ovvero della possibilità di trasgredire le regole interne del "già dato" per dare nuove e significative donazioni di senso al reale. Si tratta di un potenziale trasformativo sia della realtà esterna che, soprattutto, di quella interna: non a caso la gruppoanalisi definisce la sofferenza (con particolare riferimento alla depressione) come

perdita della possibilità di esplorare e rappresentarsi il futuro (Lo Verso, 1994).

Le risorse della comunità: sostegno sociale e self-help

Gli psicologi di comunità hanno concentrato molto del loro studio sulle reti sociali delle persone e sulle modalità con cui agisce il sostegno sociale, in quanto si propongono di attuare delle forme di intervento preventivo volte a facilitare l'accesso a queste forme di aiuto naturali e nello stesso tempo efficaci. Nella maggior parte dei casi, infatti, le persone riescono a fronteggiare con successo le difficoltà della vita e ad evitare gli esiti patologici dei processi di crisi non solo perché sono dotate in prima persona di una buona capacità di *resilience*, ma soprattutto perché possono contare sull'aiuto di una serie di persone significative per loro. Nonostante ciò, su diversi punti, i risultati delle ricerche empiriche risultano essere contraddittori e, soprattutto, non è chiaro quale possa essere lo spazio di intervento per lo psicologo di comunità in questo ambito.

In generale, si riconoscono diverse funzioni al sostegno sociale (Orford, 1992):

- *sostegno strumentale*, materiale, di aiuto concreto;
- *sostegno emotivo*, espressivo, affettivo;
- *stima*, sostegno attraverso il riconoscimento e l'apprezzamento;
- *sostegno informativo*, consigli, informazioni utili;
- *sostegno amicale*, interazione sociale positiva.

Accanto alle forme di sostegno sociale fornite dalle reti personali, sono sempre più diffusi i gruppi di auto-aiuto, composti in modo spesso informale da persone accomunate da un identico problema.

Levine e Perkins (1987) dedicano ampio spazio all'analisi di questo fenomeno a cui attribuiscono una crescita *mushrooming* ("come funghi"). Propongono una classifica-

zione dei vari tipi di gruppo che rende chiaramente l'idea della loro varietà (partendo da gruppi di persone che la società ritiene "non normali" si giunge fino a quelli etnici, religiosi o con scopi politici).

Le funzioni del *self-help* sono assimilabili a quelle del sostegno sociale:

- promuovono il senso psicologico di comunità
- forniscono un'ideologia utile come antidoto filosofico
- forniscono un'opportunità per la confessione, la catarsi e la critica reciproca
- forniscono dei modelli di ruolo
- insegnano delle strategie efficaci di *coping* per i problemi di tutti i giorni
- forniscono una rete di relazioni sociali.

È interessante osservare come le funzioni del sostegno sociale descritte da Orford e, soprattutto, le funzioni del *self-help* elencate da Levine e Perkins siano alla base anche di trattamenti terapeutici di gruppo.

I concetti utilizzati da Oxford, Levine e Perkins ritornano, a volte con gli stessi termini già nei fattori terapeutici classici, ma questo parallelo è possibile soprattutto con i fattori terapeutico-trasformativi individuati dalla gruppoanalisi.

La promozione del senso di comunità non può avvenire senza processi di identificazione, proiezione, identificazione proiettiva e comunicazione inconscia, ovvero senza la costruzione di una matrice di gruppo.

I gruppi di auto-aiuto forniscono un'ideologia utile come antidoto filosofico, ma questo è implicito in ogni intervento clinico che si propone di dar senso e significato ai sintomi e al malessere del paziente.

L'opportunità per la confessione, la catarsi e la critica reciproca è citata espressamente come "catarsi" nei fattori terapeutici classici ed è contemplata in modo più profondo dalla gruppoanalisi nei processi di distanziamento dal campo (spazio) mentale saturo (sintomatologia), dalla sua visualizzazione nel cam-

Tabella 1 - Principali fattori terapeutici classici a confronto con quelli elaborati dalla teoria gruppoanalitica.

Fattori terapeutici classici	Fattori terapeutico-trasformativi (gruppoanalitici)
Coesione di gruppo	Risonanza
Speranza	Rispecchiamento
Universalità	Processi di identificazione, proiezione, identificazione proiettiva e comunicazione inconscia
Altruismo	Condivisione della sofferenza e della paura psichica; uscita dall'isolamento e dall'autismo della sintomatologia/costruzione della matrice di gruppo
Apprendimento (su di sé, interpersonale, vicario)	Contenimento tramite il legame con la matrice di gruppo (campo contrasferale) e progressiva visualizzazione/trasformazione delle matrici relazionali del Sé
Informazione, guida, orientamento	Incontro/scontro fra matrice familiare (gruppo interno, transpersonale) e matrice dinamica del gruppo terapeutico o, in altri termini, tra pensiero di gruppo, pensiero familiare interno, pensiero individuale
Mobilizzazione emotiva, catarsi	Distanziamento dal campo (spazio) mentale saturo (sintomatologia), sua visualizzazione nel campo (spazio) grupppale, esperienza dello "spazio senza", separazione/individuazione
Autorivelazione di sé	Interpretazione gruppoanalitica di comunicazioni verbali e non verbali che drammatizzano e presentificano le relazioni inconscie tramite il processo grupppale (i vari fattori non hanno una successione lineare e una processualità evolutiva anche se alcuni di essi, ad esempio condivisione e contenimento, sono più legati alle fasi iniziali, e altri, ad esempio stanziamento e visualizzazione, a quelle più mature).

(Tratto da Lo Verso G., Ustica G. R., Scientificità e valutazione del lavoro clinico con i gruppi in Di Maria F., Lo Verso G., 1995).

po (spazio) grupppale, dall'esperienza di "spazio senza" e da quella di separazione/individuazione.

La rete di relazioni sociali, infine, è sottesa a quasi tutti gli elementi, i terapeuti ad orientamento gruppoanalitico la rielaborano in senso clinico nel concetto di matrice. Implicita-

mente Lo Verso (1993) conferma questo parallelo tra self-help e gruppoanalisi quando afferma che molti gruppi di tossicodipendenti, in comunità o fuori, funzionano come gruppi terapeutici: i gruppi di auto-aiuto sono lo strumento più diffuso all'interno delle comunità per tossicodipendenti.

Il "senso di comunità"

Il termine "comunità" compare per la prima volta nella sociologia moderna ad opera di Tönnies. Esso venne utilizzato per descrivere un tipo di relazione sociale, caratterizzata da solidarietà, consenso, condivisione di obiettivi e volontà comuni, di atteggiamenti e comportamenti, di proprietà e beni, contrapposto alla società, caratterizzata da individualismo, scambi contrattuali di merci e servizi e da interessi privati.

La psicologia di comunità riprende la stessa espressione riferendosi all'idea di un bene comune connesso con l'agire comune ed evidenziando, quindi, sia gli aspetti del sentimento che quelli relativi alle risorse.

Heller (1990) vi attribuisce, infatti, due significati. Il primo denota una dimensione spaziale, un luogo geografico, un territorio, mentre il secondo è un concetto di tipo psicologico, relazionale, in quanto indica ciò che tiene unite le persone in un dato contesto sociale: un senso di comunità si sviluppa tra persone che hanno una storia in comune, condividono delle esperienze, sviluppano un senso di vicinanza emotiva e la cui appartenenza al gruppo comunica il riconoscimento di un'identità e un destino comuni. È interessante osservare che le due dimensioni non sempre coincidono: si può abitare in un territorio senza percepire un senso di comunità con i vicini, mentre ci si può sentire parte di una comunità non radicata nel luogo in cui si vive. In generale, noi apparteniamo a diverse comunità definite dai luoghi in cui viviamo e lavoriamo, dalle istituzioni e organizzazioni di cui facciamo parte e dalle attività che condividiamo con altri.

Riteniamo che il "senso di comunità" descritto da Heller possa essere definito più ampiamente in termini di "appartenenza".

È importante distinguere il concetto di appartenenza da quello di attaccamento. L'appartenenza è la capacità di dare significato ad un contesto all'interno di una multidimen-

sionalità di significati e di relazioni. È uno spazio mentale di crescita, uno strumento "per" e non "contro", che permette di valorizzare la propria autenticità e diversità.

L'attaccamento, invece, è la distorsione dell'appartenenza, in quanto esprime un pensiero unidimensionale un pensiero di identificazione, una cristallizzazione delle regole razionali, comportamentali, emotive che determinano l'appartenenza, e che sfocia nella identità.

La storia di ogni soggetto si gioca all'interno della dinamica tra appartenenza e attaccamento, sin dalla delineazione della modalità con cui il proprio contesto familiare si apre al gruppo sociale. Per poter appartenere ad una nuova realtà sociale, l'individuo deve ripercorrere le proprie matrici familiari, le proprie appartenenze simboliche e semantiche, e deve poter entrare nello spazio *infra* della fondazione.

Ma lo stesso discorso vale se si allarga il campo di osservazione ai fenomeni sociali e politici. Ad esempio, gli scontri drammatici e sanguinosi che hanno contrassegnato la storia della ex-Jugoslavia negli ultimi anni possono essere letti come la conseguenza dell'attaccamento al proprio gruppo etnico in quanto l'appartenenza è stata negata da un regime sovranazionale (Di Maria, 1994).

In generale, soltanto se gli individui e i gruppi di individui sono in grado di entrare nello spazio *infra*, tollerare le quote di sofferenza psichica e l'incertezza determinata dalla costruzione di nuove relazioni sociali è possibile l'apertura ad un pensiero creativo, politemico, progettuale.

Al contrario, se si nega l'incertezza, l'attaccamento produce non solo l'adesione alla propria tribù di origine, ma soprattutto il rifiuto di anettere l'altro nel nostro spazio mentale circoscritto e rigidamente difeso. Si spiega in questo modo da un lato l'ondata di razzismo e xenofobia che attraversa i Paesi più sviluppati, dall'altro il fanatismo religioso

dell'integralismo musulmano.

La psicologia di comunità ha giustamente colto l'esigenza della società di oggi di costruire spazi mentali in cui fare interagire relazioni e gruppi, ma riteniamo che soltanto pensando una psicologia di comunità a vertice gruppoanalitico, capace, quindi, di tenere conto

sia del mondo interno che del mondo esterno (Foulkes diceva che ciò che è dentro e fuori e viceversa) in un continuo fecondo scambio cognitivo/affettivo, sia possibile studiare in modo globale e complesso, e quindi intervenire per migliorare la qualità della vita delle persone e dei loro rapporti con l'ambiente.

Bibliografia

- 1) Arcidiacono C.: *Psicologia clinica e di comunità*, Edizioni Magma, Napoli, 1996.
- 2) Arcidiacono C., Gelli B., Putton A.: (a cura di) *Empowerment sociale*, Angeli, Milano, 1996.
- 3) Bloom B.L.: *Social and Community Interventions*, Annual Review of Psychology, 31, pp. 111-42, 1980.
- 4) Carli R.: *Paniccia R.M. Lancia F.: Il gruppo in psicologia clinica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1988.
- 5) Cowen E.L.: *Social and Community Interventions*, Annual Review of Psychology, 24, pp. 423-72, 1973.
- 6) Di Maria F.: *La relazione interpersonale fra «accadimento» e «invento»*, in Di Nuovo S., Moderato P., *La psicologia oggi: tra indagine sperimentale e ricerca, sociale e clinica*, Cuecm, Catania, 1992.
- 7) Di Maria F.: *Polis senza individui. La relazione fra gruppoanalisi e politica*, in Di Maria F., Lavanco G., a cura di; *Nel nome del gruppo*, Angeli, Milano, 1994.
- 8) Di Maria F., Lavanco G.: *Organizzazione interna, organizzazione esterna: il modello interpretativo gruppoanalitico*, Rivista di Psicologia Sociale, XVI(XXX VIII), 1-3, pp. 51-60, 1991.
- 9) Di Maria F., Lavanco G.: *Malcom Pines: il mare nella mente*, Nuove Effemeridi, 17, pp. 15-18, 1992.
- 10) Di Maria F., Lavanco G.: a cura di, *Al di là dell'individuo*, Ila Palma/Edizioni Associate, Palermo, 1993.
- 11) Di Maria F., Lavanco G.: (a cura di) *Nel nome del gruppo*, Angeli, Milano, 1994.
- 12) Di Maria F., Lavanco G., Lo Piccolo C., Menarini R.: *Disordinatamente*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma, 1995.
- 13) Di Maria F., Lo Verso G., Lavanco G.: *Il visibile e l'invisibile*, Guerini, Milano, 1993.
- 14) Di Maria F., Lo Verso G.: (a cura di) *La psicodinamica dei gruppi*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1995.
- 15) Fiore I.: *L'immaginazione e il potere. La 'polis' famiglia e la genesi dell'immaginario politico*, in Di Maria F., Lavanco G., (a cura di) *Nel nome del gruppo*, Angeli, Milano, 1994.
- 16) Foulkes S.H.: (1975) *La psicoterapia gruppoanalitica*, tr. it. Astrolabio, Roma, 1976.
- 17) Gesten E.L., Jason L.A.: *Social and Community Interventions*, Annual Review of Psychology, 38, pp. 427-60, 1987.
- 18) Giannone F., Lo Verso G.: *Il self e la polis. Il sociale e il mondo interno*, Angeli, Milano, 1996.
- 19) Heller K.: *Social and Community Interventions*, Annual Review of Psychology, 41, pp. 141-68, 1990.
- 20) Iscoe I., Harris L.C.: *Social and Community Interventions*, Annual Review of Psychology, 35, pp. 333-60, 1984.
- 21) Kelly J.G., Snowden L.R., Muñoz R.F.: *Social and Community Interventions*, Annual Review of Psychology, 28, pp. 323-61 1977.
- 22) Kuhn T.S.: (1962) *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, trad. it Einaudi, Torino, 1969.
- 23) Levine M., Perkins D.V.: *Principles of Community Psychology*, Oxford University Press, New